

Scenario economico

L'economia mondiale

A gennaio il Fondo monetario internazionale ha confermato la dinamica della ripresa globale stimata in precedenza per il 2021 al 5,9 per cento, ma ha rivisto di mezzo punto percentuale al ribasso la previsione di crescita per il 2022 al 4,4 per cento, prospettando un leggero rallentamento nel 2023 (+3,8 per cento).

Questa revisione è derivata dalla considerazione dell'ampia diffusione della variante Omicron e delle conseguenti restrizioni; delle distorsioni di offerta riguardanti le materie prime e le filiere produttive e della spinta inflazionistica che ne deriva, in particolare per le materie energetiche, che hanno contribuito a limitare i consumi; oltre che dalla valutazione delle difficoltà del settore immobiliare cinese.

È sensibilmente migliorata la situazione per i paesi esportatori di materie prime, in particolare di prodotti energetici. I paesi avanzati hanno dovuto fare fronte a disfunzioni nelle catene di fornitura e a una ripresa dell'inflazione che ha ridotto il reddito disponibile, ma hanno potuto contare su un'ampia disponibilità di vaccini e politiche di sostegno, tanto che per molti di questi paesi i livelli di produzione hanno superato quelli precedenti la pandemia. I paesi emergenti e in sviluppo importatori di materie prime, si trovano nella situazione più difficile.

Ci si attende che un'inflazione più elevata di quanto in precedenza previsto persista nel breve termine, sostenuta dalle difficoltà nelle catene produttive e dalle quotazioni elevate delle materie prime. Nell'ipotesi che le aspettative inflazionistiche di medio lungo periodo restino stabilmente ancorate, l'inflazione dovrebbe rientrare nel 2022 per effetto della riduzione dei problemi di offerta e delle risposte della politica monetaria.

Questa si trova ad affrontare un passaggio stretto tra le contrapposte necessità di contenere l'inflazione e non soffocare la ripresa economica. Una politica monetaria meno accomodante negli Stati Uniti irrigidirà le condizioni finanziarie a livello mondiale mettendo sotto pressione le valute e le finanze pubbliche dei paesi con un più alto livello di debito estero.

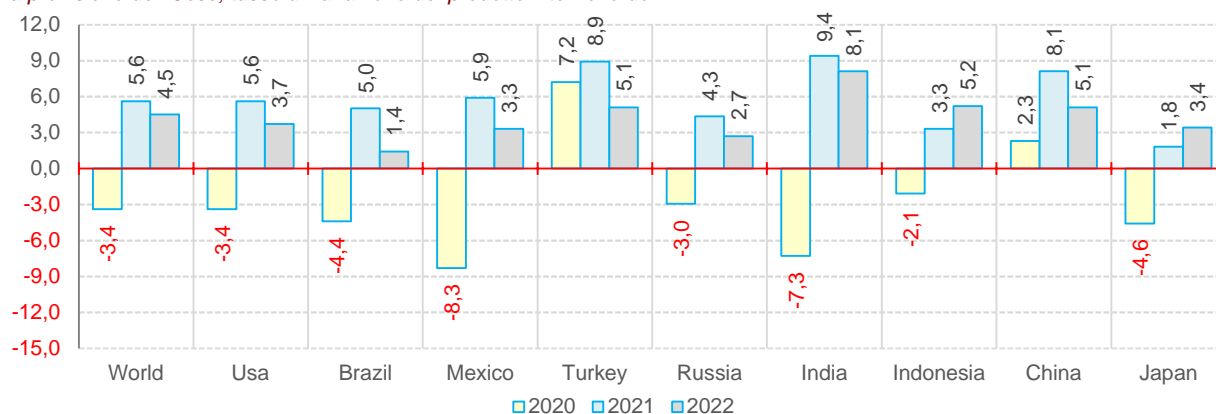
La politica fiscale è stata impiegata a sostegno della ripresa. Anche il Fmi sottolinea l'importanza di piani di rientro a medio termine per sostenere la fiducia nella crescita. L'accresciuto livello del debito richiede una

La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2021	2022	2023		2021	2022	2023
<i>Prodotto e commercio mondiale</i>							
Prodotto mondiale	5,9	4,4	3,8	Stati Uniti	5,6	4,0	2,6
Economie avanzate	5,0	3,9	2,6	Cina	8,1	4,8	5,2
Economie emergenti e in sviluppo	6,5	4,8	4,7	Giappone	1,6	3,3	1,8
Europa emergente e in sviluppo	6,5	3,5	2,9	Area dell'euro	5,2	3,9	2,5
Paesi Asiatici in sviluppo e emergenti	7,2	5,9	5,8	Germania	2,7	3,8	2,5
M. Oriente, Nord Africa, Afghanistan, Pakistan	4,2	4,3	3,6	Francia	6,7	3,5	1,8
Africa Sub-Sahariana	4,0	3,7	4,0	Russia	4,5	2,8	2,1
America Latina e Caraibi	6,8	2,4	2,6	India	9,0	9,0	7,1
				Brasile	4,7	0,3	1,6
Commercio mondiale(c)	9,3	6,0	4,9	Messico	5,3	2,8	2,7
<i>Prezzi</i>							
Prezzi materie prime (in Usd)				Prezzi al consumo			
- Petrolio (d)	67,3	11,9	-7,8	Economie avanzate	3,1	3,9	2,1
- Materie prime non energetiche(e)	26,7	3,1	-1,9	Economie emergenti e in sviluppo	5,7	5,9	4,7

a) Le assunzioni della previsione economica sono alla sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. IMF, World Economic Outlook Update, 25 gennaio 2022

La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 01 dicembre 2021.

quadro di stabilizzazione di medio periodo per mantenerne bassi i costi a fronte di un rialzo dei tassi di interesse.

Il Fondo monetario internazionale a gennaio valutava al 9,3 per cento la consistente ripresa del commercio mondiale nel 2021, ne ha prospettato il proseguimento a un ritmo più contenuto, ma comunque elevato anche nel 2022 (+6,0 per cento), frenato dalle disfunzioni nelle catene d'offerta.

Consideriamo l'evoluzione delle maggiori economie extraUe. Gli Stati Uniti hanno recuperato il livello pre-Covid del Pil nel 2021 con una forte ripresa (+5,6 per cento), sostenuta dalle imponenti misure di politica fiscale. La tendenza positiva resterà sostenuta, ma rallenterà sensibilmente nel 2022 (+4,0 per cento), per effetto del contenimento dei sostegni fiscali, delle difficoltà delle catene produttive e per la revisione in senso meno espansivo della politica monetaria.

Sostenuta da forti investimenti e dall'export trainato dalla ripresa dell'economia mondiale, la crescita del prodotto interno lordo cinese ha avuto un'accelerazione notevole nel 2021 (+8,1 per cento). Ma le difficoltà del settore immobiliare, le restrizioni determinate dalla politica di "zero Covid" per controllare la pandemia e le difficoltà di garantire la fornitura di energia elettrica e materie prime condurranno a un rallentamento della crescita nel 2022 (+4,8 per cento).

In Giappone nonostante le ampie misure di stimolo adottate nel 2021 si è avuto solo un recupero decisamente parziale, non andato oltre l'1,6 per cento. Un'accelerazione della ripresa in corso dovrebbero condurre a una più consistente crescita nel 2022 (+3,3 per cento).

L'area dell'euro

La crescita economica nell'Area dell'euro dovrebbe rimanere forte per i prossimi anni, nonostante l'incertezza relativa alla forte ripresa della pandemia, alle difficoltà connesse a strozzature nell'offerta – riguardanti in particolare energia, metalli, altre materie prime e semiconduttori – che potranno iniziare a scemare dalla metà del 2022 e alla decisa ripresa dell'inflazione.

La Banca centrale europea a dicembre stimava che la ripresa dell'attività avesse condotto nel 2021 a un recupero del Pil del 5,1 per cento e che nel 2022 la crescita avrebbe rallentato solo leggermente (+4,2 per cento), per poi scendere al 2,9 per cento nel 2023. Il più recente scenario di febbraio della Commissione europea contiene queste indicazioni di crescita del Pil al 4,2 per cento per il 2022 e al 2,7 per cento nel

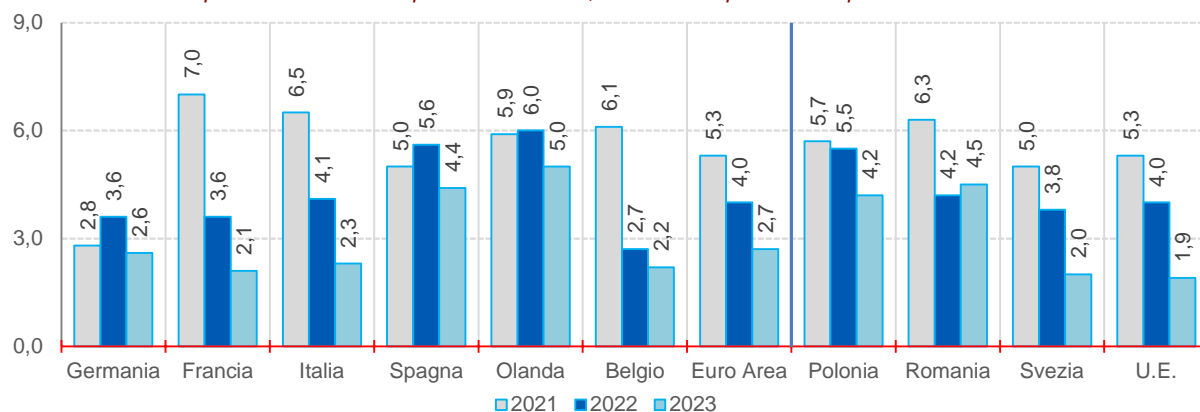
Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro.

	2020	2021	2022		2020	2021	2022
Prodotto interno lordo (1, 2)	-6,5	5,1	4,2	Saldo di conto corrente (4)	1,8	2,0	1,8
Consumi privati (1, 2)	-8,0	3,3	5,9	Occupazione (1)	-1,5	1,1	1,3
Consumi pubblici (1, 2)	1,2	3,9	0,2	Tasso di disoccupazione [5]	7,9	7,7	7,3
Investimenti fissi lordi (1, 2)	-7,4	3,7	3,9	Prezzi al consumo [1, 6]	0,3	2,6	3,2
Esportazioni (1, 2, 3)	-9,5	9,3	6,4	Indebitamento della P.A. [4]	7,2	5,9	3,2
Importazioni (1, 2, 3)	-9,4	7,0	6,1	Debito lordo della P.A. [4]	97,3	96,6	93,2

[1] Tassi di variazione tendenziale percentuale- [2] Dati corretti per il numero di giornate lavorative. [3] Compreso il commercio all'interno dell'area dell'euro. [4] In percentuale del Pil. [5] Percentuale della forza lavoro. [6] Tasso di inflazione armonizzato Ue.

Fonte: Eurosystem staff macroeconomic projections for the euro area, 16 dicembre 2021

Tasso di variazione del prodotto interno lordo per l'area dell'euro, l'Unione europea e alcuni paesi delle due aree



Fonte: Commissione europea, Economic forecasts, 10 febbraio 2022

2023. Al di là delle difficoltà di breve termine, il miglioramento del mercato del lavoro, l'eccesso di risparmio accumulato, condizioni finanziarie ancora favorevoli e il notevole intervento della politica fiscale sosterranno una robusta fase di espansione.

A dicembre la Banca Centrale Europea individuava nei consumi privati il fattore dominante della crescita economica per il 2022. Dopo il boom del 2021, gli investimenti residenziali dovrebbero rallentare nel 2022. Gli investimenti industriali, invece, recupereranno sostanzialmente, beneficiando della ripresa della domanda, delle favorevoli condizioni finanziarie, dell'impatto positivo del programma Next Generation EU e della spinta data dalle esigenze di digitalizzazione e riduzione delle emissioni. Le esportazioni sono state in forte espansione nel 2021, sostenute dalla domanda internazionale, nonostante le difficoltà di approvvigionamento di fattori intermedi e una serie di difficoltà logistiche. La loro crescita diverrà meno rapida, ma resterà sostenuta anche nel 2022. Le esportazioni nette forniranno nel 2022 un forte contributo alla crescita. L'accelerazione della crescita dell'attività ha determinato quella dell'occupazione e ha condotto a una riduzione del tasso di disoccupazione nel 2021 (7,7 per cento) che proseguirà nel 2022 (7,3 per cento) e nel 2023 (6,9 per cento).

Con la ripresa dei prezzi delle materie prime e le strozzature nelle catene di produzione, i prezzi, dell'energia in particolare, resteranno elevati a lungo. La Commissione si attende che l'inflazione (+2,6 per cento nel 2021) tocchi un picco nel primo quadrimestre del 2022 e vada poi scemando, chiudendo l'anno al 3,5 per cento, e ritiene che sia destinata a rientrare al di sotto del 2 per cento nel 2023 (+1,7 per cento).

La politica fiscale è stata impiegata ampiamente per mitigare gli effetti macroeconomici negativi della pandemia e per sostenere la ripresa nel 2021. Il rientro delle misure di sostegno fiscale adottate è previsto a partire dal 2022 e nel 2023 proseguirà il processo di consolidamento dei bilanci pubblici.

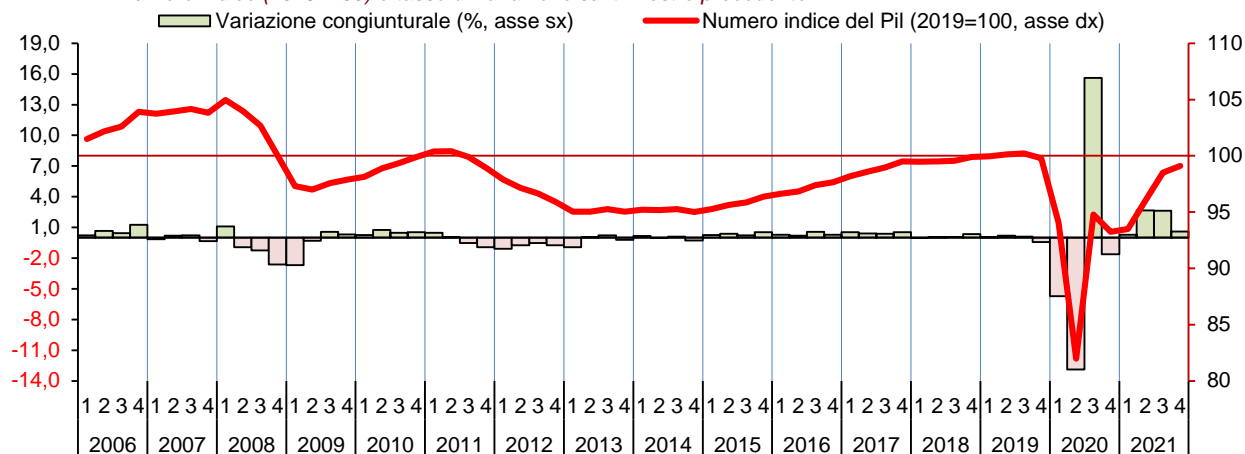
Il disavanzo pubblico è risultato elevato anche nel 2021 (5,9 per cento), ma rientrerà più decisamente con il consolidamento della ripresa nel 2022 (3,2 per cento) e nel 2023 (2,1 per cento). Ma grazie alla ripresa, il rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo nell'area dell'euro si è ridotto già nel 2021 (96,6 per cento) e declinerà più rapidamente nel 2022 e nel 2023 (90,7 per cento), grazie al differenziale tra tassi di interesse e di crescita e al graduale aggiustamento del deficit.

Con riferimento ai paesi principali dell'Unione, secondo la Commissione Europea, il prodotto interno lordo in Germania dopo un contenuto recupero nel 2021 (+2,8 per cento), dovrebbe accelerare la sua crescita nel 2022 (+3,6 per cento), che lo riporterà ai livelli pre crisi nel corso di quest'anno, e continuerà a espandersi nel 2023 (+2,6 per cento) sotto la spinta della domanda di consumi e degli investimenti. Al contrario, in Francia si è registrato un ben più consistente rimbalzo nel 2021 (+7,0 per cento), ma la ripresa ridurrà il passo sensibilmente nel 2022 (+3,6 per cento) e ulteriormente nel 2023 (+2,1 per cento). Infine, la Spagna nonostante l'ampia caduta del Pil nel 2020, ha messo a segno un ben più contenuto recupero nel 2021 (+5,0 per cento). Ma la ripresa dovrebbe accelerare ulteriormente nel 2022 (+5,6 per cento), chiudendo il differenziale con i livelli pre pandemia del Pil, e mantenersi relativamente elevata anche nel 2023 (+4,4 per cento).

L'economia nazionale

Con una forte ripresa l'Italia è uscita dalla più grave recessione dalla fine della seconda guerra mondiale che avrà effetti di lungo termine asimmetrici sui settori economici, conseguenze redistributive e di riallocazione dei fattori. Dopo la caduta del prodotto interno lordo del 9,0 per cento nel 2020, Prometeia a

Prodotto interno lordo, valori concatenati (anno di riferimento 2015), dati destagionalizzati e corretti.
 Numero indice (2019=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat

metà dicembre ha rivisto al rialzo sia la stima di crescita del Pil per il 2021 al 6,3 per cento, sia la previsione per il 2022 (+4,0 per cento). Sia Il Fondo monetario internazionale e la Banca d'Italia a gennaio sia la Commissione Europea a febbraio hanno sostanzialmente confermato questa indicazione e sotto la pressione dell'aumento dei prezzi, in particolare dei beni energetici, di un contenuto aumento dei tassi e delle persistenti tensioni nelle catene produttive globali hanno comunque prospettato una ripresa del Pil italiano tra il 3,8 e il 4,1 per cento per il 2022, con un rallentamento della crescita tra il 2,2 e il 2,5 per cento nel 2023.

I consumi delle famiglie sono in forte ripresa sostenuti dal clima di fiducia, dalla ripresa del mercato del lavoro, dai sostegni al reddito. Prometeia ne ha rivisto al rialzo sia le stime per il 2021 (+5,2 per cento) con una dinamica inferiore a quella del Pil, sia le previsioni per il 2022 (+4,3 per cento), quando un aumento della propensione al consumo ne porterà la dinamica al di sopra di quella del Pil. Banca d'Italia pare lievemente più ottimista per il proseguimento del 2022, grazie alla ripresa dell'occupazione. Il permanere più a lungo di un'inflazione più elevata potrebbe però contenere il reddito disponibile reale e per questa vi ai consumi.

La ripresa degli investimenti è stata ampia nel 2021 (+15,7 per cento) e proseguirà a ritmo elevato anche nel 2022 per Prometeia (+7,7 per cento), sostenuta dai progressi della domanda estera e dalle prospettive di crescita, dai fondi europei del NGEU e poi da quelli del PNRR, dai bonus per le ristrutturazioni e dai saldi finanziari positivi delle imprese, così come dal risparmio accumulato dalle famiglie. Gli investimenti in costruzioni hanno trainato l'accumulazione nel 2021 (+20,9 per cento) e rallenteranno il ritmo di crescita nel 2022 al 7,3 per cento, anche per limiti di offerta. La componente in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto che ha avuto una ripresa relativamente più lenta nel 2021 (+11,3 per cento) dovrebbe divenire trainante nel 2022 (+8,1 per cento). Banca d'Italia conferma il ruolo trainante della componente relativa ai beni strumentali (+7,2 per cento), ma prospetta una crescita dell'accumulazione meno dinamica nel 2022 (+5,3 per cento).

Nel 2021 le esportazioni di merci e servizi dovrebbero essere aumentate del 12,7 per cento. In particolare se si considerano solo le merci la ripresa dovrebbe avere raggiunto il 14 per cento. Tra i servizi, il turismo ha avuto un forte, ma parziale recupero. Secondo Prometeia, la ripresa in corso dovrebbe condurre a un aumento del 7,6 per cento del complesso dell'export nel 2022. In particolare del 6,0 per cento per le sole merci, con una ripresa più rapida per i servizi nell'ipotesi di un maggiore controllo della pandemia. Banca d'Italia più cauta contiene la previsione della crescita dell'export al 4,8 per cento.

L'inflazione è al centro dell'attenzione a causa dell'aumento delle quotazioni delle materie prime e in particolare dei prodotti energetici, che si sono riflessi sui beni intermedi e premono sui prezzi alla produzione. Le tensioni dal lato dell'offerta hanno determinato un rimbalzo della dinamica dei prezzi al consumo nel 2021 (+1,9 per cento). Anche Banca d'Italia valuta temporaneo il balzo dei prezzi al consumo che nel 2022 giungerà a +3,5 per cento, ma che successivamente tenderà a rientrare.

Gli effetti della pandemia e della ripresa sul mercato del lavoro appaiono diseguali per tipologie di lavoratori e settori. Nel 2021 una parziale ripresa delle ore lavorate (+7,0 per cento secondo Banca d'Italia) dovrebbe avere condotto solo a un contenuto aumento dell'occupazione (+0,5 per cento) e, con il ritorno sul mercato del lavoro dei lavoratori precedentemente usciti che ha determinato un recupero delle forze di lavoro (+0,9 per cento per Prometeia), il tasso di disoccupazione dovrebbe essere salito al 9,4 per cento. Per Prometeia nel 2022 si prospetta un più deciso incremento delle forze lavoro (+1,6 per cento), quindi,

	Stima 2021				Previsioni 2022			
	Ue	Ocse	Prometeia	Banca d'Italia	Ue	Ocse	Prometeia	Banca d'Italia
	nov-21	dic-21 [1]	dic-21 [1]	gen-22 [1]	nov-21	dic-21 [1]	dic-21 [1]	gen-22 [1]
Prodotto interno lordo	6,2	6,3	6,3	6,3	4,3	4,6	4,0	3,8
Importazioni	13,7	13,9	13,5	12,7	8,5	6,4	9,3	5,1
Esportazioni	12,8	12,7	12,7	12,4	7,5	6,9	7,6	4,8
Domanda interna	6,2	6,4	6,4	n.d.	4,5	4,4	4,4	n.d.
Consumi delle famiglie	5,3	5,5	5,2	5,1	4,8	4,7	4,3	4,4
Consumi collettivi	1,3	1,1	1,1	1,2	1,2	1,0	0,6	1,2
Investimenti fissi lordi	15,8	16,5	15,7	15,7	5,9	7,6	7,7	5,3
- mac. attr. mez. trasp.	15,8 [2]	n.d.	11,3	11,4	5,4 [2]	n.d.	8,1	7,2
- costruzioni	21,4	n.d.	20,9	n.d.	6,2	n.d.	7,3	n.d.
Occupazione	5,9	n.d. [3]	6,1 [4]	7,0 [5]	4,0	n.d. [3]	3,3 [4]	3,4 [5]
Disoccupazione [a]	9,8	9,6	9,6	9,4	9,3	8,9	9,9	9,0
Prezzi al consumo	1,8 [6]	1,8 [6]	1,8	1,9 [6]	2,1 [6]	2,2 [6]	2,1	3,5 [6]
Saldo c.c. Bil Pag [b]	3,5	3,1	2,9 [7]	3,8	2,7	3,0	2,2 [7]	3,1
Avanzo primario [b]	-5,9	n.d.	-5,2	n.d.	-2,9	n.d.	-2,4	n.d.
Indebitamento A. P. [b]	9,4	-9,4	8,4	n.d.	5,8	-5,9	5,4	n.d.
Debito A. Pubblica [b]	154,4	154,6	152,6	n.d.	151,4	150,4	149,6	n.d.

[a] Tasso percentuale. [b] Percentuale sul Pil. [1] Variazioni del PIL e delle sue componenti stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate. [2] Investment in equipment. [3] Persone. [4] Unità di lavoro standard. [5] Ore lavorate. [6] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [7] Bilancia commerciale (in % del Pil).

Fonte: European Commission, European Economic Forecast; Oecd, Economic Outlook; Prometeia, Rapporto di Previsione; Prometeia, Brief. Banca d'Italia, Bollettino economico.

nonostante un'accelerazione dell'ancora parziale recupero dell'occupazione (+1,3 per cento) si avrà un ulteriore incremento del tasso di disoccupazione (9,9 per cento). Al contrario, Banca d'Italia ritiene che nel 2022 l'aumento delle ore lavorate e degli occupati condurrà a una discesa del tasso di disoccupazione al 9,0 per cento.

La crescita dei prestiti alle società non finanziarie si è confermata debole per la scarsa domanda dovuta anche alle ampie disponibilità liquide accumulate nell'ultimo biennio. L'espansione dei prestiti alle famiglie è proseguita a ritmi sostenuti. Le condizioni di offerta del credito restano distese. Secondo i dati di Banca d'Italia dello scorso novembre, la crescita del credito al settore privato non finanziario ha decisamente rallentato sui 12 mesi (+2,0 per cento), a causa della minore dinamica della domanda delle società non finanziarie (+0,4 per cento), mentre prosegue sostenuta la crescita del credito alle famiglie (+3,8 per cento). Anche il tasso di crescita della raccolta delle banche italiane si è ridotto (+3,6 per cento), risentendo della decelerazione dei depositi dei residenti (+5,3 per cento), tanto che anche la forte espansione delle passività verso l'Eurosistema è stata più contenuta (+22,1 per cento). Rispetto a un anno prima, a novembre i tassi sui prestiti alle imprese erano lievemente inferiori (1,1 per cento), mentre sono saliti di un punto decimale quelli applicati ai prestiti alle famiglie (1,4 per cento). Il costo della raccolta è salito. Alla metà di gennaio i rendimenti delle obbligazioni bancarie sul mercato secondario erano aumentati di mezzo punto percentuale, all'1,6 per cento e il differenziale con la media dell'area dell'euro si è leggermente ampliato a circa 80 punti base.

La politica fiscale è stata impiegata con decisione prima per fronteggiare la recessione e poi per sostenere la ripresa. Il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo ha toccato il 9,6 per cento nel 2020. Grazie a un aumento delle entrate generato dalla ripresa in corso, l'indebitamento pubblico in percentuale del Pil si è ridotto all'8,4 per cento nel 2021 e dovrebbe conseguire un risultato decisamente migliore nel 2022 (5,4 per cento). Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo ha subito un deciso e importante appensamento nel 2020 salendo al 155,6 per cento. Grazie alla ripresa reale e a quella dell'inflazione il rapporto dovrebbe essersi ridotto al 152,6 per cento al termine del 2021 e nel 2022 proseguirà in questo percorso di rientro scendendo al 149,6 per cento.

L'economia regionale

La caduta del prodotto interno lordo per il 2020 è stata del 9,3 per cento, decisamente superiore a quella del 2009. La ripresa parziale stimata per lo scorso anno dovrebbe avere raggiunto il 6,9 per cento, un ritmo di crescita senza precedenti, che è andato ben oltre a quello del boom dell'anno 2000. Per il 2022 si prevede una ripresa del prodotto interno lordo più contenuta, ma che avrà un ritmo più elevato rispetto alle indicazioni precedenti (+4,1 per cento), sostenuta dal contenimento della pandemia grazie al progredire della vaccinazione e che porterà l'attività oltre il livello del 2019. Resta di fondo la questione di una crescita sostanzialmente ferma da 20 anni, tanto che il Pil regionale in termini reali nel 2022 dovrebbe risultare superiore solo dell'1,1 per cento rispetto al livello massimo toccato nel 2007 e solo dell'11,6 per cento nel raffronto con quello del 2000.

La pandemia ha determinato una riduzione del reddito disponibile e un aumento della disuguaglianza nella sua distribuzione che la ripresa non ha eliminato anche a causa della tendenza all'aumento dei prezzi in corso. I consumi delle famiglie, caduti pesantemente più del Pil nel 2020, nel 2021 hanno avuto una ripresa ben più contenuta (+5,0 per cento), anche rispetto al reddito disponibile. Rispetto al Pil, il reddito disponibile crescerà in misura relativamente più sostenuta nel 2022 e il consolidamento della ripresa sosterrà la crescita dei consumi (+5,2 per cento), decisamente al di sopra della dinamica del Pil. Gli effetti della recessione passata sul tenore di vita resteranno evidenti. Nel 2022 i consumi privati aggregati risulteranno inferiori dello 0,8 per cento rispetto a quelli del picco del 2011. Il dato complessivo cela un ulteriore aumento della disuguaglianza, derivante dall'asimmetria degli effetti dei blocchi dell'attività sui settori e della caduta e successiva ripresa del reddito disponibile su specifiche categorie lavorative e settori sociali.

La pandemia ha determinato una riduzione del reddito disponibile e un aumento della disuguaglianza nella sua distribuzione che la ripresa non ha eliminato anche a causa della tendenza all'aumento dei prezzi in corso. I consumi delle famiglie, caduti pesantemente più del Pil nel 2020, nel 2021 hanno avuto una ripresa ben più contenuta (+5,0 per cento), anche rispetto al reddito disponibile. Rispetto al Pil, il reddito disponibile crescerà in misura relativamente più sostenuta nel 2022 e il consolidamento della ripresa sosterrà la crescita dei consumi (+5,2 per cento), decisamente al di sopra della dinamica del Pil. Gli effetti della recessione passata sul tenore di vita resteranno evidenti. Nel 2022 i consumi privati aggregati risulteranno inferiori dello 0,8 per cento rispetto a quelli del picco del 2011. Il dato complessivo cela un ulteriore aumento della disuguaglianza, derivante dall'asimmetria degli effetti dei blocchi dell'attività sui

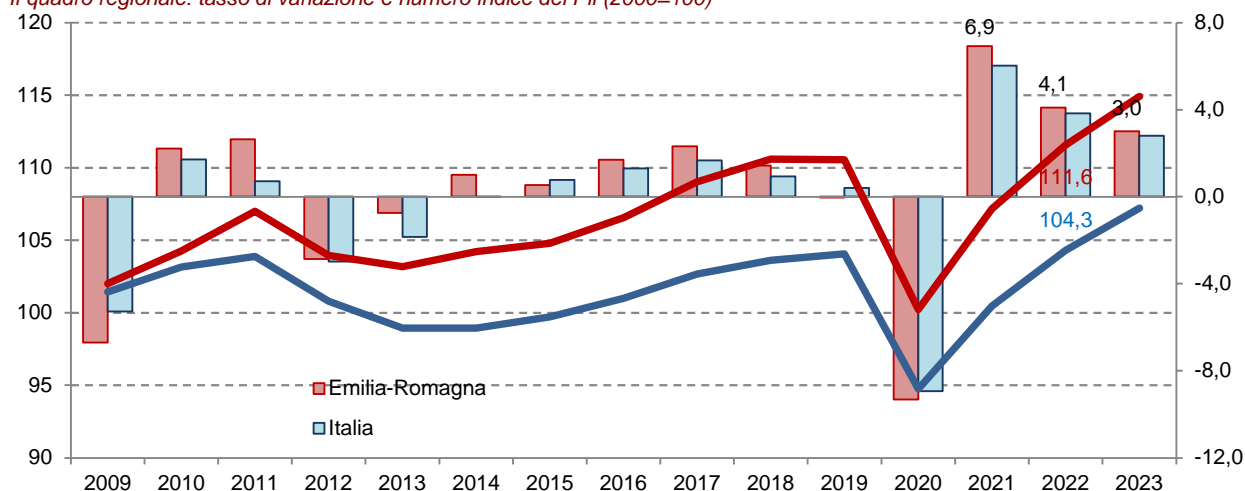
Previsione per l'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferim. 2015

	2020	2021	2022	2023
Conto economico				
Prodotto interno lordo	-9,3	6,9	4,1	3,0
Domanda interna ⁽¹⁾	-9,2	7,1	5,3	4,1
Consumi delle famiglie	-12,0	5,0	5,2	4,2
Consumi delle AAPP e ISP	1,6	1,4	1,0	0,3
Investimenti fissi lordi	-9,3	18,6	8,8	6,6
Importazioni di beni dall'estero	-4,8	14,4	9,1	6,6
Esportazioni di beni verso l'estero	-7,8	12,5	6,9	4,4
Valore aggiunto ai prezzi base				
Agricoltura	-3,5	0,3	2,9	1,3
Industria	-11,2	10,8	2,4	3,1
Costruzioni	-5,0	20,0	7,7	6,9
Servizi	-8,7	4,9	4,7	2,7
Totale	-9,1	7,0	4,1	3,0
Rapporti caratteristici				
Forze di lavoro	-2,6	0,6	1,7	1,3
Occupati	-2,9	0,5	1,6	1,5
Tasso di attività (2)(3)	47,3	47,8	48,6	49,2
Tasso di occupazione (2)(3)	44,5	44,9	45,6	46,3
Tasso di disoccupazione (2)	5,8	5,9	6,0	5,8
Produttività e capacità di spesa				
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	-3,7	5,4	4,1	3,0
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	28,8	31,0	32,3	33,3

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2022.

Il quadro regionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, gennaio 2022.

settori e della caduta e successiva ripresa del reddito disponibile su specifiche categorie lavorative e settori sociali.

Gli investimenti fissi lordi nel 2021 dovrebbero avere registrato un vero “boom” (+18,6 per cento), grazie alla ripresa dell’attività produttiva e ai massicci interventi pubblici, tale da portarne il livello ben al di sopra di quello del 2019 (+7,6 per cento). Anche nel 2022 la crescita degli investimenti fissi lordi continuerà a trainare la ripresa (+8,8 per cento). Nonostante tutto ciò, resta di fondo la questione dei livelli di accumulazione dell’economia, che nel 2022 saranno comunque inferiori del 9,8 per cento rispetto a quelli del precedente massimo risalente ormai al 2008, prima del declino del settore delle costruzioni.

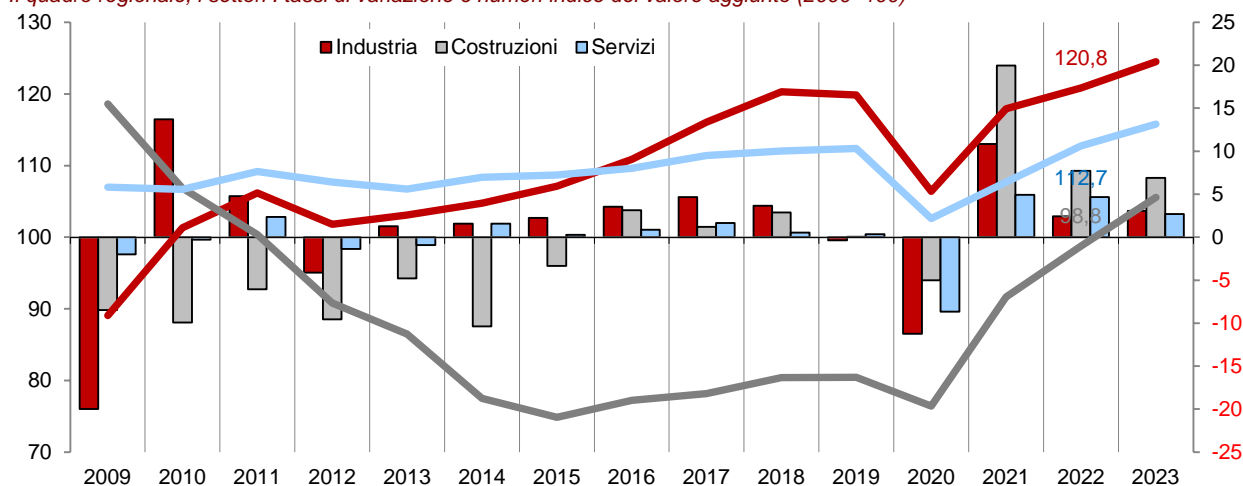
La ripresa del commercio mondiale dovrebbe avere condotto a un più che pieno recupero dell’export regionale nel 2021 (+12,5 per cento). Grazie al proseguimento della ripresa del commercio mondiale, le vendite all’estero offriranno un consistente sostegno alla ripresa anche nel 2022 nonostante un rallentamento della loro crescita (+6,9 per cento). Al termine del 2022 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe risultare superiore del 10,9 per cento rispetto a quello del 2019 e addirittura del 42,1 per cento rispetto al livello massimo precedente la lontana crisi finanziaria, toccato nel 2007. Si tratta di un chiaro indicatore dell’importanza assunta dai mercati esteri nel sostenere l’attività e i redditi regionali.

nel 2021 la ripresa a “V” dell’attività dovrebbe avere condotto a una crescita del valore aggiunto reale prodotto dall’industria in senso stretto regionale del 10,8 per cento. Ma nel 2022, le difficoltà nelle catene di produzione internazionali e soprattutto l’aumento delle materie prime e dei costi dell’energia ridurranno decisamente la crescita del valore aggiunto reale prodotto dall’industria in senso stretto regionale al 2,4 per cento. Al termine dell’anno corrente, il valore aggiunto reale dell’industria risulterà superiore di meno di un punto percentuale rispetto a quello del 2019, ma sarà superiore di solo il 6,1 per cento rispetto al massimo precedente la crisi finanziaria del 2007.

Grazie ai piani di investimento pubblico e alle misure di incentivazione adottate dal governo a sostegno del settore, della sicurezza sismica e della sostenibilità ambientale, il 2021 dovrebbe avere visto un vero boom del valore aggiunto reale delle costruzioni (+20,0 per cento), che ha trainato la ripresa complessiva. Per le stesse ragioni, nonostante una decisa riduzione della dinamica, anche il 2022 vedrà il settore delle costruzioni trainare la crescita complessiva con un aumento del valore aggiunto reale del 7,7 per cento. Al termine del corrente anno il valore aggiunto delle costruzioni risulterà superiore del 22,8 per cento a quello del 2019. Ciò nonostante, sarà ancora inferiore del 28,0 per cento rispetto agli eccessi del precedente massimo del 2007.

Dopo avere risentito più a lungo e duramente degli effetti negativi dello shock da coronavirus, il settore dei servizi nel 2021 ha avuto la ripresa del valore aggiunto settoriale più contenuta rispetto agli altri macrosettori (+4,9 per cento), data la maggiore difficoltà ad affrontare gli effetti della pandemia e la contenuta ripresa della domanda delle famiglie. Purtroppo, il modello non ci permette di osservare in dettaglio i settori dei servizi che hanno attraversato la recessione e la successiva ripresa in modi decisamente diversi. Con la ripresa dei consumi, la tendenza positiva dovrebbe consolidarsi e i servizi mantenere il loro ritmo di crescita nel corso del 2022 (+4,7 per cento), al contrario di quanto avverrà per gli altri settori. Il valore aggiunto dei servizi dovrebbe recuperare i livelli del 2019 alla fine dell’anno corrente, ma dovrebbe risultare superiore solo del 3,3 per cento rispetto al precedente massimo antecedente la crisi finanziaria e toccato nel 2008, soprattutto per effetto della compressione dei consumi e dell’aumento della disuguaglianza.

Il quadro regionale, i settori : tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (2000=100)



Fonte: elaborazione Unioncamere E.R. su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, gennaio 2022.

Nel 2021 le forze di lavoro dovrebbero essere cresciute solo moderatamente (+0,6 per cento), nonostante la ripresa dell'attività e le riaperture possibili, mentre sono rimasti fuori dal mercato del lavoro diversi lavoratori non occupabili e scoraggiati dei settori maggiormente colpiti dalla recessione. Nel 2022 le forze di lavoro cresceranno più decisamente (+1,7 per cento), con il consolidarsi della ripresa, fino a compensare quasi del tutto il calo subito nel 2020. Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe essere risalito al 47,8 nel 2021 e migliorerà solo marginalmente nel 2022 riportandosi al 48,6 per cento un decimo di punto al di sopra del livello del 2019.

Nonostante le misure di salvaguardia adottate, la pandemia ha inciso sensibilmente sull'occupazione, colpendo particolarmente i lavoratori non tutelati e con effetti protratti nel tempo. Lo scorso anno con la ripresa la tendenza negativa si è arrestata e l'occupazione si è leggermente ripresa (+0,6 per cento), con una crescita contenuta dall'aumento delle ore lavorate con il rientro dei lavoratori alle loro attività. Un'accelerazione della crescita dell'occupazione la si avrà solo nell'anno in corso (+1,6 per cento), ciò nonostante, gli occupati a fine anno resteranno ancora al di sotto del livello del 2019 di quasi un punto percentuale. Il tasso di occupazione nel 2020 non è sceso tanto quanto si poteva temere grazie alle misure adottate a tutela dell'occupazione. Ugualmente, nonostante la ripresa, il rientro dalla Cig ha contenuto il recupero del tasso di attività che dovrebbe essere risalito al 44,9 per cento lo scorso anno. Nel 2022 il recupero sarà più ampio (45,6 per cento), ma non permetterà di raggiungere il livello del 2019. A fine anno il tasso di occupazione risulterà inferiore di 1,6 punti rispetto al precedente massimo assoluto risalente al 2002.

Il tasso di disoccupazione si era ridotto fino al 2,8 per cento nel 2002, ma era salito fino all'8,4 per cento nel 2013 per poi gradualmente ridiscendere al 5,5 per cento nel 2019. Le misure di sostegno all'occupazione introdotte e l'ampia fuoriuscita dal mercato del lavoro, ne hanno contenuto l'aumento nel 2020. Il prolungarsi degli effetti delle limitazioni imposte dalla pandemia e delle difficoltà di gestione delle filiere produttive dovrebbero averne determinato un ulteriore lieve incremento nel 2021 (5,9 per cento). Nel 2022, anche per un più deciso rientro sul mercato del lavoro evidenziato dall'aumento delle forze di lavoro, il tasso di disoccupazione dovrebbe salire al 6,0 per cento, il livello più elevato dal 2017, prima che il consolidamento della tendenza positiva dell'attività ne avvii una fase di rientro.